

il romanzo

Lo strano angelo di Tullio Avoledo viaggia nel tempo

Giovedì esce per Marsilio "Chiedi alla luce" Sarà presentato a Mantova e Pordenone

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Fare surf sulle onde del tempo. Ha cominciato a sognarlo il filosofo greco Parmenide, ha continuato secoli dopo il padre della teoria della relatività Albert Einstein. E non stupisce che uno scrittore immaginifico come **Tullio Avoledo** non si stanchi di costruire, fin dai tempi dell'«Elenco telefonico di Atlantide», il suo romanzo di debutto del 2003, dei meccanismi narrativi a orologeria che fanno del passato, del presente e del futuro una materia informe e duttilissima. Perfetta per costruire storie sorprendenti piene di fantasia, poesia.

Ma a solcare le onde del tempo non è né un filosofo né uno scienziato. Ma una via di mezzo tra un angelo sopravvissuto alla morte di Dio e un uomo alla ricerca del significato ultimo dell'esistere. Anche se, in realtà, Gabriel è un uomo di grande successo. Un architetto ricco e riverito che gira l'Europa senza sosta alla ricerca di luoghi belli. Di suggestioni, di emozioni.

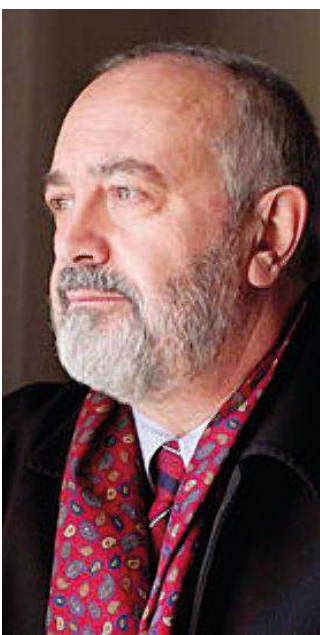
Ma Tullio Avoledo non ci mette molto a far capire che il protagonista del suo nuovo romanzo **"Chiedi alla luce"**, in uscita giovedì per **Marsilio Editori** (pagg. 483, euro 18), nasconde un segreto. Il lavoro di archistar sembra soltanto una copertura. Un modo per ammantare di professionalità quella che è la sua vera missione: salvare persone non famose prima che arrivi la fine del mondo. O, meglio, correre in soccorso di chi ha vissuto una storia sfortunata, tenebrosa, inconclusa, per traghettarlo verso i confini della speranza.

Lungo poco meno di 500 pagine, pieno dell'amore che Avoledo prova per certa musica, per tanta poesia e letteratura, "Chiedi alla luce" sfida il lettore fin dalle prime pagine ad abbandonare i rassicuranti lidi di una narrazione lineare. Governata da regole indiscutibili. Per seguire i passi impervi di personaggi che si muovono sul confine sottilissimo tra il reale e l'immaginario.

Del romanzo nuovo, forse il suo progetto più maturo e ambizioso, che arriva dopo sei anni da "Un buon posto per morire" pubblicato da Einaudi, Avoledo parlerà **sabato 10 al Festivalletteratura** di Mantova, alle 21 a Palazzo d'Arco, nell'incontro con Piero Dorflès dal titolo "I meccanismi di ricordo". **Domènica 18**, invece, sarà ospite

» Il viaggio del ricco architetto Gabriel comincia dal ricordo di una donna. Dal ritornare ossessivamente sull'incomprensione che lo ha allontanato da Sabine

» In un mondo dove il cielo non è più abitato da Dio, anche gli esseri alati devono camuffarsi: «Ora la nostra arte è nel nasconderci, nel far sì che la gente dubiti della nostra esistenza»



Gabriel, protagonista del nuovo romanzo di Tullio Avoledo (a sinistra), si muove agile nel fluire del tempo

a **Pordenonelegge**, alle 19 nello Spazio Bvv Fvg, e dialogherà con Luca Crovi.

Il viaggio di Gabriel comincia dal ricordo di una donna. Dal ritornare ossessivamente sull'incomprensione che lo ha allontanato da Sabine. Una ragazza insieme a cui «il mondo sembrava nostro», ma che un giorno, all'improvviso, se n'è andata senza rispondere alla domanda: «C'è qualcosa che devi dirmi?». Perché ha lasciato solo un messaggio, scritto con il rossetto, sullo schermo del computer che non aggan-

ciava più il segnale satellitare: «Consideralo un segno del destino».

Da quel giorno, Gabriel ha cominciato il suo vagabondare senza una meta precisa. Senza sapere nemmeno lui a cosa va incontro. Anche se, a guidarlo, c'è una certezza incrollabile: che la fine del mondo si sta avvicinando rapidamente. E quando gli chiedono con insistenza «chi sei?», lui si rifugia in una risposta che dice tutto e niente: «Io sono l'ultimo. O forse sono il primo che si è sbagliato. Non è rimasto nessun al-

tro tra questo mondo e la sua fine. Sono l'ultimo a sapere cosa sta per succedere».

Non è più tempo di angeli. Eppure, Gabriel corre in soccorso di chi si trova in difficoltà. Perché «potrei ricordarvi che uno dei simboli cristiani più antichi era il Buon Pastore. Quello che lascia il gregge per salvare una sola pecora smarrita. E comunque c'è poesia in quello che faccio. Nessuno legge poesie, di questi tempi, ma non è un buon motivo per non scriverne».

Quello che fa Gabriel è di

muoversi nello scorrere del tempo per riaggiustare destini che sembrano destinati a correre verso l'abisso. Così, senza sapere perché, riesce a liberare il bambino che è ancora chiuso dentro il corpo di un regista troppo attratto dalle avventure erotiche con le ragazzine. Corre lì dove i boia di Stato nazisti e sovietici riempivano dei cadaveri di gente innocente le fosse comuni, sempre nascondendosi dietro la giustificazione che «quelli erano gli ordini». Tanto da ispirare a Wislawa Szymborska, la poetessa polac-

ca Premio Nobel per la letteratura nel 1996, i versi «forse non ci sono campi se non di battaglia».

Ma è difficile credere che Gabriel sia un angelo. In un mondo dove il cielo non è più abitato da Dio, anche quei leggendari esseri alati sono costretti a camuffarsi. «Ora la nostra arte è nel nasconderci, nel far sì che la gente al tempo stesso si convinca e dubiti della nostra esistenza. Così i miracoli avvengono ancora, ma in modo che qualcuno possa sempre metterli in discussione citando ipotesi scientifiche o precedenti storici».

Come un prestigiatore, Gabriel corre a incontrare un famoso musicista che ha ammazzato a pugni la sua compagna. Lo costringe ad accompagnarlo sulla sua tomba, tira fuori da lui tutto il dolore per quell'omicidio compiuto sotto gli effetti della droga e dell'alcol. Gli suggerisce di aggrapparsi all'umanità di certe sue canzoni. Alla forza magnetica della musica che sapeva scrivere.

Ogni romanzo di Avoledo contiene un doppio fondo. Anzi, più di uno scomparto segreto. E anche "Chiedi alla luce" costringe il lettore a un doppio salto mortale quando lo mette davanti all'ipotesi che Gabriel sia soltanto una persona piena di problemi personali. Che si racconta una vita parallela per non affrontare la realtà dei suoi giorni meschini. O per non affrontare l'incubo di una malattia che non perdona. Ma qual è la verità?

«Un attimo e sono da te» dicevo. Ma lei con una risatina scappava via. Io spegnevo il computer e la seguivo, fino alla stanza o alla spiaggia su cui aveva deciso di farsi possedere, quel mattino.

Ovviamente non durano per sempre i giorni del vino e delle rose.

Una sera la trovai intenta a studiare i voli in partenza per Berlino.

«C'è qualcosa che devi dirmi?» le avevo chiesto, sfiorandole i capelli. [...]

COMINCIA COSÌ

Sei mesi per girare il mondo, dall'estate in poi

Da "Chiedi alla luce" di Tullio Avoledo pubblichiamo l'inizio del prologo, "Sabine", per gentile concessione di Marsilio Editori.

di TULLIO AVOLEDO

Impiegammo sei mesi a fare il giro del mondo. Per un po' inseguimmo l'estate, ma poi ci lasciammo raggiungere dall'inverno, in posti come Sils Maria e Hokkaido.

Arrivavamo in una città, io tiravo fuori il mio tablet, l'accendevo e le chiedevo di scegliere un libro.

Funzionava sempre. In qualsiasi parte del mondo ci trovassimo. Miracoli della connessione satellitare.

Leggevamo insieme una poesia, o qualche pagina di un

romanzo classico. Lei amava Vasilij Grossman e Platonov. Io avrei riletto un milione di volte "Un posto pulito, illuminato bene" di Hemingway, o le poesie di Kavafis. Poi scendevamo alla spiaggia e passeggiavamo alla luce delle stelle dell'emisfero australe o, quando sceglievamo l'inverno, camminavamo nella neve fino alle sorgenti termali in cui scimmie ridicole facevano il bagno e ci guardavano con la spocchia di miliardari a mollo nella sauna di un club esclusivo. Il mondo sem-

brava nostro, e lo era. Facemmo l'amore in trentadue luoghi diversi. Eravamo due gocce di pioggia, che si posano sul tavolo soltanto per svaporare e tornare alle nuvole. Non avevamo pace, ed era bellissimo. Lavoravo al progetto di un'intera città. Una commissione che avrebbe gelato il sangue a uno meno stupido e arrogante di me. Il mio staff lavorava dall'altra parte del pianeta, ci tenevamo in contatto grazie alla tecnologia come se ci fossimo trovati nello stesso studio, gomito a go-

Tullio Avoledo
Chiedi alla luce



romanzo Marsilio